

Arrestati gli assassini di Cocò, il bimbo ucciso e bruciato insieme al nonno

Due gli ordini di custodia cautelare emessi per la strage di Cassano allo Jonio. Cosimo Donato e Faustino Campilongo erano già in carcere per estorsione

di GIUSEPPE BALDESSARRO



12 ottobre 2015



Cocò Campolongo (ansa)

COSENZA - Lo hanno ammazzato perché avrebbe potuto riconoscerli. Gli hanno sparato in testa per evitare che quel bimbo di appena tre anni potesse puntare il dito contro Cosimo Donato. Per questo dopo avere sparato a Giuseppe Iannicelli (vero obiettivo dei killer) e Touss Ibtissam Touss, la ragazza marocchina che viveva con il nonno, non hanno esitato a puntargli la pistola alla tempia mentre era ancora seduto al sediolino dell'auto.

Le bestie poi hanno completato l'opera caricando i cadaveri in macchina e dando alla fiamme la vettura. Un lavoro "pulito"

volevano fare, un lavoro che non lasciasse traccia. Cosimo Donato, 38 anni, detto "topo", e Faustino Campilongo, di 39, "panzetta" non avevano fatto i conti con gli investigatori dei carabinieri e con la Dda di Catanzaro che tassello dopo tassello hanno messo assieme elementi che li inchiodano. Sono loro gli assassini di Cocò, non hanno dubbi il Procuratore di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, e il suo Aggiunto, Vincenzo Luberto.

Cocò, Nicola Campolongo, conosceva bene Donato. Lo conosceva perché suo zio, Giuseppe Junior Iannicelli, era fidanzato con la figlia di Donato. Conosceva bene quelle facce e quella casa. Non solo. Nonno Peppe, quando aveva capito che per lui non tirava una buona aria, aveva iniziato a portarselo dietro, nella certezza che nessuno lo avrebbe ammazzato in presenza di un bambino. Con il nipote andava a incontrare i suoi spacciatori, andava a riscuotere sulle piazze di spaccio e a controllare gli affari. E tra i suoi pusher c'era anche quelli che poi sarebbero diventati i suoi carnefici: Donato e Campilongo. Due pezzi di malacarne che in provincia di Cosenza distribuivano la droga tra Firmo, Lungro ed Acquaformosa per conto di Iannicelli. Un errore fatale, quello del nonno, costato la vita a lui, alla sua compagna e a quel ragazzino che lo seguiva quasi fosse un gioco.

Un gioco che, per dirla con le parole del Procuratore Lombardo, "si è trasformato nella carneficina del 16 gennaio 2014, giorno in cui tre corpi carbonizzati furono trovati in un luogo appartato proprio sulla strada che da Cassano porta a Firmo. Peppe Iannicelli, secondo le indagini dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Cosenza, non era

uno qualsiasi. Era da tempo dedito allo spaccio di droga, prima con la cosca degli zingari, gli Abbruzzese, e poi con il sodalizio contrapposto dei Forastefano. Era ormai invisibile agli Zingari per diverse ragioni.

Intanto aveva preso a rifornirsi di droga da altri, poi si stava allargando su piazze che facevano gola a molti, infine c'era il rischio che si pentisse. Tutti fatti che hanno fatto saltare il tappo ad una situazione di tensione generale sul territorio e di lotta per il controllo delle attività criminali. Secondo il Pm della Procura di Catanzaro i clan dominanti "ad un certo punto hanno deciso di fare pulizia", assoldando due macellai.

E chi meglio di Donato e Campilongo che con Iannicelli lavoravano da tempo? I due lo avrebbero attirato in un tranello con la scusa di "pagargli" una fornitura di droga e poi lo avrebbero ucciso senza pietà neppure per la sua compagna e per il ragazzino che, spiega il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti "si portava dietro usandolo come scudo umano".

L'efferato omicidio del piccolo "Cocò" aveva suscitato anche l'attenzione di Papa Francesco, che gli aveva rivolto un pensiero e una preghiera in occasione dell'Angelus in piazza San Pietro, il 26 gennaio 2014

Ieri mattina l'inchiesta ha chiuso il cerchio sugli esecutori materiali del delitto, ma l'indagine non è ancora chiusa se è vero come è vero che la Dda punta ora ai mandanti dell'omicidio. In una situazione di carenza strutturale di uomini e mezzi, la magistratura Catanzarese (che deve fare i conti con la carta delle fotocopie) e le forze dell'ordine (anch'esse in debito d'ossigeno) sono impegnate a chiarire le ulteriori zone d'ombra della vicenda. Per ora incassano il plauso del Governo e del Parlamento. Ed è ovvio che faccia piacere il messaggio del Presidente del Consiglio Matteo Renzi che scrive: "Niente potrà sanare il dolore per l'accaduto, ma sono e siamo orgogliosi delle italiane e degli italiani che ogni giorno combattono contro la criminalità e per la giustizia: grazie". Come anche fanno ad esempio le "sincere congratulazioni" di Ernesto Carbone. Resta il fatto, dicono a Catanzaro, "che per sconfiggere davvero la 'ndrangheta servono maggiori risorse".

Mi piace You and 3,1 mln others like this.

